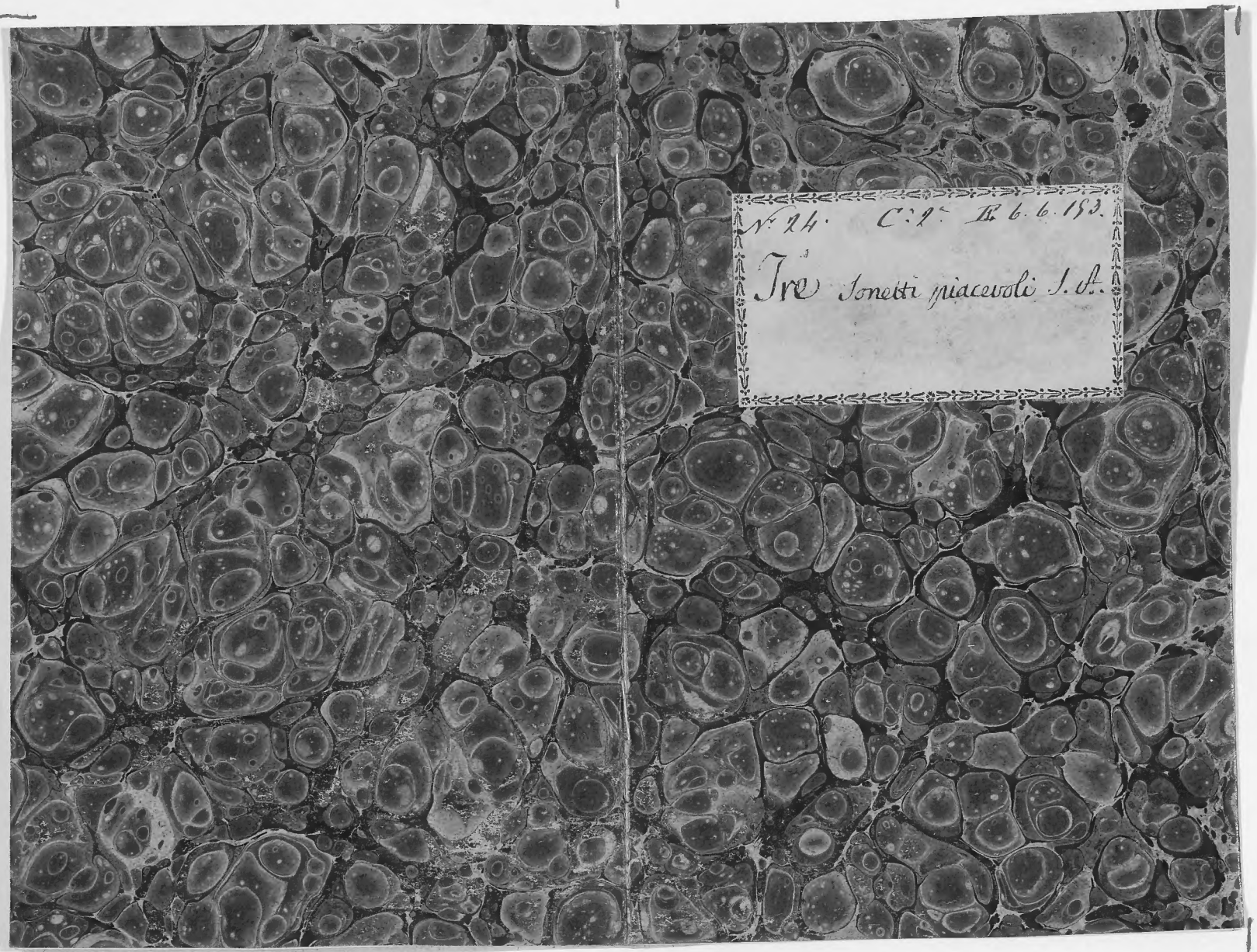

N.° 24. C.° 2.° B. 6. 6. 153.

Tre sonetti piacevoli S. A.

TRE SONETTI
PIACEVOLI,
Et Ridicolosi,

Vno sopra la Caccia di cinque diffettosi; l'altro, che contiene Historie, e fabule d'Huomini Illustri; Il terzo sopra il Conuitto di alcune Nozze.

Et vna Villanella da cantar in la Chitara.

Dati in luce da me Francesco Rabetti da Bologna detto Passarino.

Opera Bella, & dilettevole.

IN TREVIGI,

Appresso Girolamo Righettini.
Con Licenza de' Superiori.

SONETTO RIDICVLOSO SOPRA VNA CACCIA di cinque compagni diffattosi.

Cinque compagni vn giorno andorno a caccia
Di questi furno se ben mi ricordo
Vn senza Piedi, vn Muto, vn Cieco, vn sordo,
Et vn che li mancaua ambe le braccia.
E mentre ogn'vn di questi si procaccia
L'vn più dell'altro alla Campagna ingordo
Cercando non da pazzo, ò da balordo,
Ma da buon cacciator che sempre caccia,
Ecco fuor d'vn cespuglio appresso vn fosso,
Quiui vna Lepre ascosa ferma staua,
Talche ciascun di lor li corse adosso.
Il sordo prima vdì, perche scossaua
L'herbe doue'era ascosa la meschina.
E che tacesse ogn'vn così accennaua.
Il Cieco che mirana,
La vidde, che fuggir facea pensiero,
E il muto grido forte Cauagliero,
Et ella sul sentiero
La se ne fuggi ratta come il vento,
E il Zoppo à seguirarla non fù lento,
E in passi men di cento,
La gionse perche il can l'hauea vccisa,
Talche ciascun schioppaua dalle risa.
E in più parte diuisa.
Fù la meschina lepre in quella caccia,
Di bocca al can la tolse il senza braccia.
Hor parmi, che si faccia
Vn consiglio tra lor senza tardare.
A cui di lor la Lepre habbi à toccare.
Disse il sordo mi pare
Ch'ella debbe esser mia senza altro dire.
Perche di tutti fui il primo ad vdire.
Tu te ne poi mentire
Disse il Cieco, che è mia di ragione
Perche la viddi prima nel macchione,

Et

Et io faro questione
Disse il muto se à me non la dai,
Che primo fui che Cauaglier cridai,
S'io corsi, e la pigliai
Disse il Zoppo con voce humil, e pia,
Perche non deue dunq; esserla mia.
Questo non è bugia
Disse quel senza piedi ch'io volcuo
Correrli dietro s'ella non fuggiua.
Il monco poi diceua.
Che state à contrastar, o voi che tocca
A me che tolta al can io l'ho di bocca.
Hor ecco in questo sbocca.
Fuor d'vn bosco vn Villan con vn bastone
Gridando, perche fate voi questione.
Vi dico per ragione
Ch'io vi faro accordar con questo legno,
Ouer darete à me la Lepre in pegno.
E tutti con disegno.
Gli dettero la Lepre, e quel via corse;
Lasciandoli scherniti, e star in forse;
Talche ogn'vn si risolse
Di tornare alla Villa senza caccia
Il senza piedi, il Muto, il Cieco il Sordo,
E quel che gli mancaua ambe le Braccia.

SONETTO HISTORICO, E POETICO Ridicoloso, Sententioso.

FV Tito figlio di Vespesiano,
Fu Tiberio di Roma Imperatore,
Fu Torquato guerrier d'alto valore,
Fu Tarquino superbo, & inhumano.
Fu Temistocle vn degno Capitano,
Fu Terentio dottissimo scrittore,
Fu Tullio facondissimo Oratore,
Fu Tiresio indouino, e fu Tebano.
Fu Tanta lo crudel, e dispietato

Et amico d'Aurora fù Titone;
E Rè di Celionia fù Tideo.
Fù Titio nell'Inferno condennato,
Fù Tiffo vn'eccellente Marangone;
E dal Ciel fulminato fù Tiffeo.
Di Platon fù Timeo
Vn libro appresentato à Fuluante,
Da Oreste vcciso fù Tiron gigante;
Gran pittor fù Timante,
Fù Tomir del Figliol vendicatrice,
Fù Tisbe di se stessa vccidtrice.
Fù Torpea traditrice.
Fù Timantide nuncio delli Dei,
E Fù Tedro crudel tra tutti i Dei.
Città di Gallilei.
Fù Tiberiade, e fù Tibernio antico
Castel d'Italia posto in loco aprico,
Fù Turno gran nemico
D'Enea figliuol vcciso fù Titone,
E fù Titide figlia di Titone,
E fù Talasione.
Dio delle Nozze, e Trombetta Marino
Fù Tritone, e fù Telamo indouino,
Del Regno Salamino
Signor fù Telamon mentre che visse;
E figlio fù Telemaco d'Vlisse.
Quel che di Roma scrisse
Fù Titoliuio nobil Padoano,
E Fù Teucro cortese, e fù Italiano,
Liberal fù Traiano.
Forte fù Troilo amico à Mitridate,
Fù Tigrate, e fù Troia gran Cittate.
Specchio di crudeltate
Fù Tieste cognato già di Atreo,
E Cosmografo già fù Tolomeo.
Con Hercole fù Teleo.
Giù nell'Inferno il primo carrattiero.

Fù Tritolomo, e fù Tenacle altiero,
Rè crudo aspro, e seuero
Fu Totila spietato, e fù Titone
vna furia infernal fù Tesifone.
Fonte delle Amazone
Fù Termodonte, e n'hebbe gran trastullo.
E poeta eccellente fù Tibullo
Al pasto de Lucullo
Vi fù tortor, fù Tartar, e fù Trutte,
E fu trinciato, e fù tristo Margute;
Tra l'altre Donne tutte
Fù Tenachil d'alta virtu lodata,
E fù Thebe da Chademo edificata,
Fù Temi venerata
Per Dea Marina, fù Talia vna Diua
Di quelle poi della Gastalia riua.
In sonar ben la piua
Fù Titiro pastor molto eccellente,
E fù Tirsi, e fù Ton suo concorrente,
Fù tutta questa gente
Parte in filosofia chiara, e famosa,
parte nel coltiuar industriosa,
Parte fù Timorosa,
E parte fù tremenda, e fù temuta,
E fù tale, fù tolta, e fù tenuta,
Talche alla risoluta
Varij humor saranno, e sempre furo
Nel presente, passato, e nel futuro.

SONETTO SOPRA IL CONVITTO d'alcune Nozze.

FV trattato l'altr'hieri vn parentado
Qual fù tra doi fratelli, e due sorelle
E fù vn leggiadro sposo a vna di quelle,
Dell'altra vn non men di quel garbado.
Eù Tiberio lor padre à cui si grato
Fù tal legame, e ne mandò alle stelle

Ilsegno, e fù tenuto che più belle
Nozze mai fosser fatte in altro lato.
Fù Tebalda la madre delle Spose,
Et vna delle Spose fù Tadea,
L'altra fu Tecla vaga, e gratiosa,
Fù Terentio il padrin, ilqual compose
Il tutto, e fù Tibul, che non volea,
Ma fù Torquato che placò ogni cosa,
E fù tanto pomposa.
La festa, e fù talmente accommodata,
Che à veder vi fù tutta la brigata.
E in vna sala ornata
Fù tirata la tauola, e vi fù tratto
Sù la touaglia, e apparecchiato à vn tratto.
E in ordin ditto, e fatto,
Fù touuagliol, fù tondi, e fù taglieri,
E vi fù tutto quello quel fà mestieri.
Ancor vi fur bicchieri,
Fù tazze, fù tazzette, fù tazzoni
da ber, da frutti, e da confettioni
Poi per imbandigioni
Vi fù tortor, fù tordi, e vi fù torte,
Vi fù tripe, e fù tortei di più sorte.
E come genti accorte,
Oltre che vi fù tutto quel ch'io hò detto
Volsero ancor del pesce al bel banchetto
E però con effetto
Vi fù tinche fù trutte, e fù telline,
E vi fù tarantel, vi fù tonine
E portaro nel fine,
Fu tartuffi per star meglio in ceruello,
Vi fù trebbian, vin corso, e moscatello,
Poi vn conceuo bello
Fù fatto, que fù trombe, e pifaroni,
Vi fu timpani fu tiorbe, e fu tromboni,
E varie sorte suoni.
Talche il piacer, e lo spasso fu tanto,

Ch'al-

Ch'altro mai non fù tale in altro canto.
E poi portato in tanto
Fù' a uolier, fù trucchi, e fù tarocchi,
E quiui si giocar molti baiocchi:
E dadi, scacchi, e rocchi.
E scacchimatti à tal che fo in fatto
Fù tutto il parentado in detto, e in fatto.
Poi fù fatto il contratto
De la dote, e vna parte fù tolloni,
Parte fù tolier, parte ducatoni,
La più parte fù troni,
Il cui numero in tutto fù trecento,
E dicon, che fù tutto buon argento.
E così l'Instrumento
Fù tirato, e di più sopra i denari
Vi fù terren, fù tela, e fù telari.
Fù tole, & altri vari,
Mobili, & il Nodar fù Timotheo,
Et vn de testimonij fù Tadeo.
L'altro fù Tolomeo.
L'altro fù Tullio, l'altro fù Timante,
L'vltimo fù Tiburtio huomo galante,
E così in vn instante
Essendo l'instrumento stipulato
Da lor fù tolto subito comiato
Così fù terminato
Lo spasso senza far alcun insulto,
Nè vi fù tramme, ne vi fù tumulto.
Poi quando il Sol fù occulto
Alli occhi de mortali, e che ridutto
Alle lor case il popolo fù tutto,
E che di cuore il frutto
D'amor fù tempo se n'andaro in letto
I sposi, e fù tra lor tanto diletto;
E fù tanto in effetto
Il piacer che le Spose ne gustaro,
Che tutte liete il giorno si leuaro.

Onde

Onde al padre fù caro
Vederle tutte allegre la giornata
E la madre fù tutta consolata.

VILLANELLA.

h m g h
Miniſtra di guai d'affanni del core
g o c a
Eſecutrice de pene, e dolori,
g b g
R. Dunque il mio amore per voi non fa
b g b g
a,a,a,a,a,a,a,
o I c a
Non me ne curo, lo gua, gua, gua,
La fronte ſerena, le chiome ſon d'oro
Felice chi gode cotanto teſoro,
S'io me ne moro, che coſa ſerà
a,a,a,a,a,a,
Non me ne curo, lo gua, gua, gua,
Tra perle, a coralli vagheggia l'amore,
il fiato, che ſpira l'arabbia, e l'ardore
Del prato i fiori qual altro odorà
a,a,a,a,a,a,
Voi pur ſapete, che con le mamelle,
Di neue, e di latte più candide, e belle,
Ma l'eſſer crudele ſol danno à voi dà,
a,a,a,a,a,a,
Non me ne curo, lo gua, gua, gua,

BIBLIOTECA NAZIONALE

IL FINE.